

# Le rappresentazioni sociali dei genitori di allievi sulla scuola elementare ticinese

## Introduzione

Le strutture familiari hanno conosciuto, nel corso del secondo dopoguerra, dei profondi mutamenti, causati sia da una serie di trasformazioni globali, come la terziarizzazione dell'economia, l'urbanizzazione o l'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro, sia da sostanziali cambiamenti nel comportamento delle coppie, come l'abbassamento della natalità, l'aumento del numero dei divorzi e delle famiglie monoparentali o lo sviluppo della convivenza quale alternativa al matrimonio.

Le condizioni storiche, sociali ed economiche che ho appena evocato, unitamente alla relativa garanzia di un migliore controllo e di un progressivo allungamento della vita biologica, hanno modificato, tra l'altro, il rapporto con il tempo e la sua gestione da parte degli individui e dei gruppi, i quali hanno mutato la loro capacità di prevedere e di organizzare a più o meno lungo termine il proprio avvenire e quello dei propri discendenti. Tuttavia, questo grande rivolgimento storico non interessa i gruppi sociali né nello stesso momento né nella stessa maniera. Infatti, già nelle società precapitaliste, i membri delle classi dominanti erano meglio piazzati, rispetto agli altri, e potevano sfuggire alla logica del tempo come destino imprevedibile. Dopo la rivoluzione industriale, la costituzione di una classe media salariata ha allargato la frazione di popolazione che beneficia di condizioni di vita migliori, sia sotto l'aspetto materiale sia sotto quelli sanitario e culturale. La situazione è, invece, sostanzialmente diversa per le famiglie appartenenti alla categoria sociale inferiore. La conquista di garanzie sociali collettive ha modificato, negli ultimi decenni, alcuni aspetti del loro rapporto con il tempo, rendendo più sicura la loro esistenza e creando uno spazio per la pianificazione più a lungo termine del futuro familiare, ma questo processo è lungi dall'essere concluso.

Tra questi fenomeni e l'evoluzione delle rappresentazioni e dei comportamenti dei genitori in materia di educazione, sembrano esistere, piuttosto

che una relazione diretta di causa ed effetto, delle interazioni complesse. Si osserva, in ogni caso, una focalizzazione sul bambino, a cui i genitori desidererebbero assicurare, nel contempo, la riuscita scolastica e professionale e una certa serenità. La funzione sociale dei figli è, dunque, radicalmente cambiata. La famiglia moderna non è più un luogo di produzione economica e umana, ma ha piuttosto una finalità affettiva e di sviluppo individuale. In altri termini, la funzione affettiva e simbolica del bambino prende viepiù il sopravvento su quella economica.

Nella nostra società, tuttavia, sebbene rimangano gli agenti essenziali dell'educazione dei propri figli, le famiglie non si assumono interamente il peso del progetto educativo, ma lo dividono con diverse istituzioni. Tra le numerose istanze che sono oggi coinvolte nell'educazione dei bambini, la più importante è senza dubbio la scuola.

È all'inizio del ventesimo secolo che l'istituzione scolastica ha sottratto ai genitori alcuni dei loro compiti e ha assunto l'aspetto che a grandi linee ha ancora oggi. Il sistema scolastico si è sviluppato di pari passo con l'avvento dell'era industriale e si è dato come obiettivo quello di fornire alle nuove generazioni le competenze necessarie per lo sviluppo delle imprese. Si è allora passati da un apprendistato spontaneo e individualizzato a un apprendistato istituzionalizzato e collettivo. A poco a poco, la formazione scolastica ha implicato la definizione di una cultura centrata su delle conoscenze parzialmente staccate dalle pratiche che sono tenute a preparare. Ai giorni nostri, la scolarizzazione è una maniera di trasmissione della cultura che comporta una relativa separazione tra la formazione e la pratica finale.

## I genitori nella scuola

L'istruzione dei bambini, con la generalizzazione della scuola dell'obbligo, è stata affidata a dei professionisti, gli insegnanti, nei confronti dei quali i genitori hanno provato per decenni, e provano parzialmente tutto-

ra, una sorta di timore reverenziale, causato sia dal divario culturale esistente tra le famiglie e i maestri sia da una certa paura verso un'istituzione che diveniva sempre più potente. La società, tuttavia, si trasforma e lo fa a un ritmo sempre più rapido. I cambiamenti relativi alla concezione dell'infanzia e dell'educazione menzionati sopra si accompagnano a un maggior interesse delle famiglie nei confronti delle attività svolte dalla scuola. I genitori osservano e giudicano quanto avviene nel mondo scolastico e si informano sul suo funzionamento, perché la scuola occupa un ruolo centrale nella loro vita.

Nel corso di questi ultimi anni, la scuola si è sempre più aperta, volente o nolente, alle famiglie degli allievi. Fino a qualche tempo fa, le relazioni esistenti tra l'istituzione scolastica e i genitori sembravano partire dal presupposto, più o meno condiviso da tutti gli attori coinvolti, che la supremazia della scuola, espressione di valori superiori al servizio di interessi collettivi, non potesse in alcun modo essere messa in discussione. Tale fatto implicava un rapporto di dipendenza dei genitori verso l'istituzione scolastica, piuttosto che una relazione da pari a pari. Questa sorta di alleanza tacita tra le famiglie, gli insegnanti e lo Stato e la loro mobilitazione comune unanime attorno al bambino da formare sono, però, ormai musica del passato. Questo nuovo stato di cose ha condotto i diversi collaboratori dell'azione educativa a ridefinire, o a cercare di farlo, i loro rispettivi ruoli, sebbene la ricerca del consenso non sia per nulla facile da ottenere.

Per ciò che li riguarda, i genitori rivendicano il diritto di partecipare al dibattito concernente la scuola e prendono sempre di più la parola, individualmente o in gruppo, in pubblico o in privato, ufficialmente o informalmente, per esprimere il loro avviso sulle azioni dei maestri e sulla politica dell'istituzione in materia di educazione. Le famiglie, in virtù anche di una penetrazione sempre maggiore, perlomeno nelle classi sociali medie e superiori, di una cultura che rende credibili e ricevibili molte delle loro rivendicazioni, non si accontentano più di esprimersi unicamente sull'andamento scolastico dei loro figli, ma, a partire dagli anni '80, tendono sempre più a pronunciarsi pure sui metodi, sui contenuti e sulla politica dell'autorità in materia di educazione.

Tutti i sistemi educativi del nostro continente hanno formalmente sviluppato una politica d'implicazione delle famiglie negli istituti scolastici, concretizzandola attraverso l'instaurazione delle necessarie basi legislative già nel corso degli anni '70 e '80. Il riconoscimento dei genitori come una delle componenti della scuola è stato del resto recentemente sancito anche dalla nuova *Legge della scuola* (1990) ticinese.

I genitori hanno dunque diritto alla parola. Ma per dire che cosa? E da dove vengono le loro opinioni? Per meglio comprendere le prese di posizione delle famiglie verso l'istituzione scolastica, è interessante conoscere quali sono le loro rappresentazioni soggiacenti. Curiosamente, però, sebbene viviamo in una società che potremmo definire come «pedagogica» – in cui la scolarità costituisce un valore fondamentale e concerne, direttamente o indirettamente, una larga fetta della popolazione e i discorsi politico e pedagogico si riferiscono spesso alle cosiddette attese dell'opinione pubblica o a quelle di una sua componente particolare – sono relativamente poche, a livello svizzero, le ricerche d'opinione riguardanti i sistemi di formazione. Va sottolineato, a questo proposito, il paradosso per il quale i lavori centrati sulle famiglie restano estremamente rari, benché l'influenza che queste ultime esercitano sullo sviluppo dell'individuo e della comunità sia sempre più riconosciuta. In Ticino, in particolare, non erano mai stati effettuati degli studi consacrati alle rappresentazioni sociali che i genitori di allievi hanno della scuola elementare.

### La ricerca

La ricerca, che ho effettuato con l'aiuto dei proff. Maria Luisa Schubauer-Leoni e Gianreto Pini dell'Università di Ginevra e del prof. Francesco Vanetta dell'Ufficio studi e ricerche, è stata condotta per mezzo di un questionario inviato a un campione rappresentativo composto da 202 famiglie il cui figlio maggiore stava terminando la quinta elementare.

Realizzato in un momento storico ben preciso, in cui le famiglie ticinesi sono, per la prima volta, riconosciute ufficialmente come una delle componenti della scuola, il mio lavoro vorrebbe fornire, da un lato, uno strumento per meglio comprendere ciò che i genitori pensano della scuola elementare e, dall'altro lato, vor-

rebbe mostrare in quale misura certe variabili sociodemografiche influenzano le loro rappresentazioni. Se tale scopo fosse raggiunto, questo studio potrebbe dare un'occasione supplementare di riflessione a tutte quelle persone o a tutti quei gruppi che si interessano al mondo della scuola, in generale, e a quello della scuola elementare, in particolare.

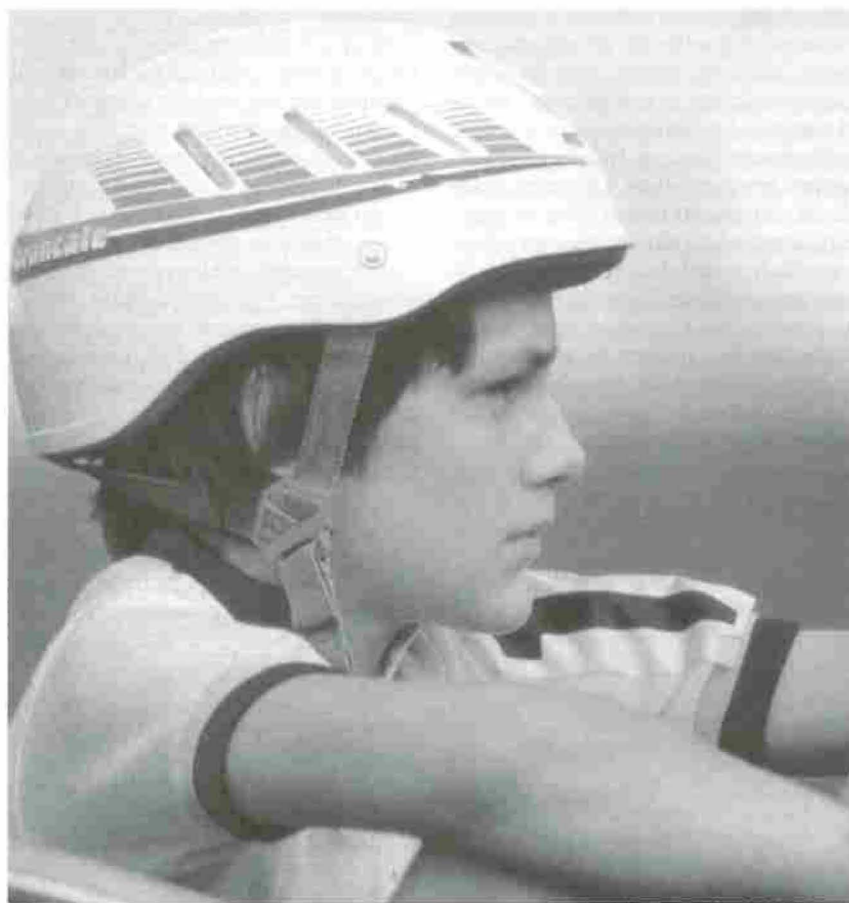
### I risultati

Il poco spazio a disposizione non mi permette di entrare nel dettaglio dei risultati ottenuti. Mi limiterò dunque a riassumere le principali conclusioni a cui sono pervenuto.

Vorrei, innanzitutto, mettere in risalto il fatto che, salvo in qualche caso particolare, le famiglie interrogate si sono quasi sempre sentite in grado di esprimere un avviso sui vari argomenti toccati nel questionario. Appare difficile, tuttavia, formulare un'ipotesi chiara a tale riguardo. Da un lato, si potrebbe immaginare che il fatto di essere (indirettamente) confrontati con il mondo della scuola tramite i figli conduca i genitori degli allievi a rivendicare il diritto di emettere il loro parere sull'istituzione scolasti-

ca. Dall'altro lato, si potrebbe credere che il maggiore spazio concesso dalla scuola, o conquistato dalle famiglie, induca i genitori a prendere la parola con più facilità e con meno timori reverenziali rispetto a un tempo nemmeno troppo lontano. D'altro canto, le famiglie paiono sempre più consapevoli della necessità di intrattenere dei contatti regolari con la scuola. L'aver e il manifestare un'opinione può forse derivare, di conseguenza, da un aumentato investimento nel percorso scolastico dei figli e non unicamente dal fatto di essere stati richiesti di fornire un parere.

Nel compilare il questionario, i genitori non hanno semplicemente indicato l'importanza che accordano agli aspetti della realtà scolastica menzionati nel formulario. Hanno, al contrario, espresso implicitamente, attraverso le loro risposte, un giudizio sul grado di legittimità che attribuiscono agli aspetti considerati. Non è, di conseguenza, fuori luogo ipotizzare che le risposte fornite dalle famiglie implicate nello studio possano essere lette anche come delle aspettative, se non addirittura come delle vere e proprie richieste, nei confronti della scuo-





la elementare, sebbene non completamente esplicite e, in ogni caso, puramente informali.

A partire da questo presupposto, è possibile schizzare un ritratto attendibile della scuola elementare così come la desidererebbero i genitori degli allievi che la frequentano. Le famiglie sembrano volere privilegiare, oltre all'italiano, alla matematica e allo studio dell'ambiente (materie che non vengono assolutamente messe in discussione), l'insegnamento delle lingue straniere e dell'informatica piuttosto che quello delle discipline cosiddette artistiche o creative. Molta importanza è inoltre accordata ai servizi scolastici, mentre, per ciò che concerne quelli parascolastici, l'unico a venire considerato essenziale è la biblioteca.

Tra le qualità che i genitori sperano che il proprio figlio riesca a sviluppare, le più importanti sono la fiducia in se stesso, il rispetto per le persone, le cose e il lavoro, il senso dell'amicizia e le capacità di lavorare in modo autonomo e di reagire di fronte alle ingiustizie.

Le famiglie non paiono, tuttavia, nutrire molta fiducia nelle possibilità del sistema scolastico di influire efficacemente sullo sviluppo delle qualità personali degli allievi che gli sono affidati. Alla scuola elementare i genitori chiedono, sostanzialmente, di istruire – anticipando magari alcuni insegnamenti per meglio preparare alla scuola media, pur garantendo un aiuto agli allievi che dovessero trovarsi in difficoltà – e di educare convenientemente i propri figli. Tutto questo per facilitare l'accesso al settore medio-superiore, ordine scolastico al quale metà delle famiglie vorrebbe che il figlio si iscrivesse al termine della scolarità obbligatoria. Per i genitori, la scuola elementare, ma forse si potrebbe dire la scuola nella sua globalità, sembra dunque essere fondamentalmente un luogo di istruzione e di educazione. Non viene messa in discussione, quindi, la convinzione secondo la quale la finalità principale della scuola è la formazione delle nuove generazioni.

La lettura di alcuni dei dati raccolti pare, invece, suggerire che la funzione sociale della struttura scolastica sia ritenuta meno importante di quella didattica, che riguarda cioè direttamente l'insegnamento. I servizi parascolastici, quali la mensa e i vari tipi di doposcuola, o lo sviluppo di certe qualità personali, come la compren-

sione di altre realtà culturali, attirano infatti solo parzialmente l'attenzione delle famiglie.

I genitori degli allievi di scuola elementare non costituiscono, comunque, un gruppo omogeneo e le loro risposte non sono per nulla unitarie. Si osserva, in effetti, che l'unanimità viene raggiunta unicamente a proposito di pochi soggetti particolari. La varietà delle risposte non è puramente aleatoria, dettata dal caso, ma è provocata da fattori ben precisi, rappresentati dalle variabili sociodemografiche considerate, il più importante dei quali è l'origine sociale. La categoria sociale di appartenenza, che è stata stabilita sulla base sia del grado di formazione sia della professione attuale di entrambi i genitori, influisce fortemente sulle rappresentazioni che le famiglie elaborano a proposito della scuola elementare.

È possibile constatare che i genitori facenti parte della classe sociale inferiore hanno degli atteggiamenti più conformistici nei confronti della scuola e paiono preferire, sia a livello di istruzione sia a livello di educazione sociorelazionale, le funzioni scolastiche più tradizionali. Le famiglie di origine inferiore puntano così, per ciò che concerne le materie d'insegnamento, maggiormente sulle conoscenze di base classiche, rappresentate dall'italiano e dalla matematica, sulle lingue straniere e sull'informatica, mentre, per quanto riguarda l'educazione del figlio, privilegiano le qualità, come il rispetto verso il proprio lavoro, l'autorità e l'istituzione, il senso della disciplina e dell'ubbidienza o la capacità di affrontare delle situazioni di competizione, che il senso comune collega più strettamente con la tradizione scolastica. Le rappresentazioni che i genitori elaborano a proposito della scuola elementare dipendono, dunque, principalmente dalla categoria sociale di appartenenza.

Può apparire come paradossale il fatto che le famiglie facenti parte della classe sociale inferiore – che sono sempre state escluse da un sistema in cui le loro conoscenze, essenzialmente pratiche, non vengono riconosciute – continuano ad assegnare un'importanza maggiore alle funzioni scolastiche per loro più selettive, e quindi probabilmente più penalizzanti, come quelle legate all'istruzione, piuttosto che alla formazione cognitiva e socioculturale. Nelle società postindustriali, però, le conoscenze, e in particolare

quelle scientifiche e tecnologiche, hanno acquisito un valore commerciale e sono divenute dei capitali culturali che possono venire scambiati con dei miglioramenti socioeconomici. I genitori di origine sociale inferiore ne hanno preso atto e questo si riflette sulle loro rappresentazioni relative ai compiti della scuola, che dovrebbe, a loro avviso, fornire ai loro figli quelle conoscenze che non hanno modo di imparare altrove. È interessante osservare, a questo soggetto, che le famiglie appartenenti alla categoria sociale inferiore sono, per certi versi, obbligate ad avere fiducia nell'istituzione scolastica, che per molti di loro rimane l'unica fonte di formazione. Questo fatto spiega l'atteggiamento meno critico che questi genitori hanno nei confronti della scuola. L'aspirazione a che i propri figli ricevano un'istruzione di base il più completa possibile, comprendente pure l'apprendimento delle lingue straniere e dell'informatica, non va, tuttavia, di pari passo con l'ambizione che ciò li conduca, dopo la conclusione della scolarità obbligatoria, a proseguire gli studi nel settore medio-superiore. I risultati raccolti mostrano come le famiglie facenti parte della classe sociale inferiore desiderino meno frequentemente, per rapporto a quelle di origine superiore, che i loro figli si iscrivano al liceo. Sono, invece, in maggioranza fra quelle che vorrebbero che i propri figli seguissero un apprendistato, non importa se commerciale o professionale. Si può di conseguenza affermare che non solamente le previsioni, ma pure i desideri (assai meno impegnativi per chi li esprime) relativi alle scelte scolastiche dopo la fine della scuola media siano, in larga parte, determinati dalla posizione sociale dei genitori. Le rappresentazioni attribuite alle varie formazioni e alle professioni a esse collegate dipendono, dunque, dalla classe sociale di appartenenza di chi le elabora.

Il fatto che unicamente una minoranza di famiglie facenti parte della categoria sociale inferiore aspiri a che i propri figli si impegnino in studi lunghi porta a ipotizzare una sorta di autocensura nei confronti del proseguimento della scolarità. È come se queste famiglie ambiscano, in qualche modo, a che i loro figli continuino a mimetizzarsi, contro i loro stessi interessi, all'interno della propria classe sociale. I genitori di origine sociale inferiore affermano in misura maggiore rispetto a quelli facenti parte

della categoria sociale superiore di non avere dei desideri ben precisi per ciò che concerne il proseguimento della carriera scolastica dei figli. Si può ipotizzare che le famiglie appartenenti alla classe sociale inferiore non dispongano, in molti casi, delle informazioni necessarie per valutare, nel complesso delle numerose alternative offerte dal sistema scolastico al termine della scuola dell'obbligo, quale sia la migliore soluzione da adottare in questo campo. Con delle osservazioni a margine, alcuni di questi genitori manifestano inoltre l'intenzione di volere lasciare la scelta al figlio stesso o dichiarano che prenderanno una decisione sulla base dell'eventuale riuscita scolastica futura di quest'ultimo.

Le famiglie di origine sociale superiore sembrano avere, per contro, minori esitazioni. Per la grande maggioranza di esse, la strada privilegiata è infatti rappresentata dal liceo, che, seguita dalla sua prosecuzione naturale, l'università, dovrebbe consentire ai propri figli di mantenere la posizione sociale acquisita dai genitori. Diversi studi consacrati ai mutamenti riscontrati in campo educativo mostrano, d'altra parte, in maniera chiara che le famiglie di ambiente sociale più modesto percepiscono il percorso scolastico dei propri figli come inevitabilmente seminato di insidie, mentre le altre manifestano molta sicurezza sulla riuscita scolastica dei loro figli.

Se le tendenze riguardanti le differenze tra le rappresentazioni, le attese e i desideri dei genitori facenti parte della categoria sociale inferiore e quelli delle famiglie di origine sociale superiore appaiono chiaramente analizzando i dati raccolti, assai meno facile è individuare le caratteristiche dei genitori appartenenti alla classe media.

In qualche caso, come per ciò che concerne i desideri relativi al futuro scolastico dei figli dopo la fine della scuola media, le famiglie facenti parte della categoria sociale media operano delle scelte molto simili a quelle dei genitori di origine sociale inferiore. In altre occasioni, queste famiglie assumono, invece, delle posizioni più vicine a quelle dei genitori appartenenti alla categoria sociale superiore. In altri casi ancora, le famiglie della classe media esprimono dei pareri del tutto originali e completamente diversi da quelli dei genitori facenti parte delle altre due categorie sociali.

Come in tutti i paesi industrializzati, pure nella società ticinese la crescita economica verificatasi nel corso del secondo dopoguerra, con la conseguente generalizzazione del salario, la progressiva terziarizzazione degli impieghi e la sempre maggiore estensione delle nuove tecnologie, ha accresciuto l'importanza numerica della classe media. Le caratteristiche socioeconomiche degli individui appartenenti a questa categoria sociale non sono, però, assolutamente omogenee e le traiettorie sociali che li hanno condotti ad avere questa posizione sociale sono assai diversificate a seconda dei casi. Più che di classe media, al singolare, non sarebbe fuori luogo parlare di classi medie, al plurale. Ecco, allora, che non appaiono più così strane certe risposte contraddittorie o difficilmente categorizzabili. In qualche caso, la loro uscita dalla categoria sociale inferiore sembra definitiva. In altri, invece, le origini contadine od operaie della famiglia paiono lasciare delle tracce sulle loro rappresentazioni.

Per quanto riguarda i desideri relativi alle scelte scolastiche dei figli al termine della scuola dell'obbligo, si può ragionevolmente ipotizzare che questi genitori non abbiano ancora compiuto del tutto il passaggio dalla categoria sociale inferiore a quella media e che tale fatto incida in maniera tutt'altro che trascurabile sui loro atteggiamenti nei confronti della scuola. Una seconda ipotesi che è possibile formulare a questo proposito è che, proprio nel momento in cui anche le classi medie e, perché no?, inferiori stavano evolvendo verso dei progetti scolastici che prevedevano una scolarizzazione più lunga che in passato dei propri figli, la crisi economica, e l'insicurezza che ne è derivata, hanno modificato le strategie scolastiche delle famiglie facenti parte di queste categorie sociali. Nell'attuale contesto socioeconomico, si riscontra, contrariamente a quanto si verificava negli ultimi decenni, un innegabile scollamento nel rapporto titolo di studio-inserzione professionale. La scuola era, fino a non molti anni fa, un mezzo relativamente sicuro per migliorare la propria posizione sociale e accedere a delle professioni comportanti uno status socioeconomico più elevato. Ai nostri giorni, non lo è più.

Le altre variabili sociodemografiche considerate, e cioè il sesso del figlio che stava ultimando la quinta elementare, la nazionalità dei genitori,

la lingua abitualmente parlata in famiglia o la presenza di altri figli, sembrano incidere in misura largamente minore sulle rappresentazioni elaborate dai genitori a proposito della scuola elementare. Quando la loro influenza è parsa più significativa si è notato che tale influsso era comunque riconducibile all'origine sociale dei genitori. Quelli di nazionalità estera appartengono, in effetti, per la maggior parte alla classe sociale inferiore. La categoria sociale pare, quindi, concorrere in maniera più importante alla costruzione dell'universo rappresentativo rispetto alla nazionalità o ad altre variabili sociodemografiche.

### Conclusione

La nozione di rappresentazione sociale si apparenta con quella di *habitus*, che può essere definito come quel sistema di schemi di pensiero e di azione di cui ogni individuo dispone e dal quale vengono generate le sue pratiche. Articolando le due nozioni, si può verosimilmente sostenere, nel contesto di questa ricerca, che esso regoli e condizioni le rappresentazioni che le famiglie hanno del sistema scolastico. I genitori percepiscono e giudicano il lavoro svolto dalla scuola e formulano le loro aspettative nei confronti dell'istituzione scolastica sulla base del proprio *habitus*, il quale deriva dalle esperienze e dalle interazioni passate di ogni individuo e, dunque, anche dall'ambiente sociale in cui l'individuo è cresciuto e nel quale vive. Ecco che, di conseguenza, quelle che a prima vista potrebbero sembrare delle semplici opinioni spontanee espresse da un gruppo di famiglie, sono, a un esame meno superficiale, delle rappresentazioni costruite inconsciamente, a loro insaputa, a partire da un *habitus* che governa le loro azioni.

Ogni individuo e, più in esteso, ogni gruppo sociale è abitato da un proprio *habitus* specifico – che gli consente di avere una sua identità e di spiegare la realtà, giustificando e orientando le sue azioni – costruito attraverso innumerevoli relazioni sociali e condizionato dalla sua posizione sociale. È quest'ultima, di conseguenza, che fa sì che i genitori entrino nella relazione didattica ed elaborino il loro universo rappresentativo in un modo piuttosto che in un altro, a dipendenza della categoria sociale alla quale appartengono.

Franco Mombelli